

IL DESIDERIO DI ESSERE FELICI TRA VITA AFFETTIVA E FRAGILITÀ

Beppe M. Roggia

## RIFLESSIONI PER UN ACCOMPAGNAMENTO VERSO LA MATURAZIONE PSICOAFFETTIVA NELLA VOCAZIONE

### INTRODUZIONE

Mi sembra importante iniziare questo contributo tracciando qualche linea di fondale per l'argomento al centro della nostra riflessione, per non correre il rischio, molto diffuso nella nostra epoca, di ritagliare il pezzo e staccare l'argomento - in particolare questo argomento - dal suo contesto. Ne consegue che la riflessione, invece di chiarire e di offrire soluzioni, complica ancora di più la matassa ed ingarbuglia ogni prospettiva sul come agire e sul cosa fare. Dunque fermiamoci un momento su qualche risorsa e limite di contesto circa la tematica.

### 1. RISORSE E LIMITI DI CONTESTO CIRCA LA TEMATICA

#### 1.1 *Suggerzioni del postmoderno*

Siamo nel tempo delle situazioni inedite: quasi travolti dalla dimensione e dalla velocità dei cambiamenti epocali, con il conseguente disagio di non riuscire a vivere in sintonia con questo nostro tempo. Delineiamo solo qualche flash.

- Il *postmoderno* è caratterizzato da progresso tecnologico sbalorditivo e da disillusione ideologica: un'epoca prevalentemente frammentaria ancora magmatica e fluida, con notevole "multivalenza" culturale ed etica, che impedisce giudizi fermi e posati: si afferma la cultura del frammento, mentre prevale la logica della globalizzazione.

- Il moltiplicarsi di frammenti rende possibile vivere situazioni esistenziali diversissime con rapidi spostamenti psicologici, affettivi, ideo-

logici, religiosi, in sintonia con la velocità del mondo delle comunicazioni e della tecnologia.

- Vige il rifiuto della totalità (quale totalità?) come sistema, per cui frangono le ideologie, le fedi, i valori, le appartenenze e prendono il sopravvento l'indifferenza al di là del vero, falso, bene, male, giusto, ingiusto e lo stretto soggettivo. Di qui il difficile equilibrio tra soggettività e valori oggettivi. Primato della coscienza o il lussureggiare dei sentimenti?

- L'unicità della persona reclama approcci sempre nuovi, nei quali cuore ed intelligenza ricerchino liberamente strade adeguate alle mutate condizioni e così ciascuno si muove non per appartenenze ma guidato essenzialmente dalla sua individualità; c'è quindi un difficile equilibrio tra le esperienze della soggettività (tutela prioritaria dell'io) rispetto alla scelta ed alla responsabilità di appartenenza alle istituzioni, con evidenti disagio di tutti.

- Prevale la funzionalità tecnica che segna il trionfo del fare sul pensare e contemplare con un sapere scientifico che si identifica sempre più con il manipolare la natura, con tutte le conseguenze problematiche che ne derivano; manipolazione che incide anche nelle relazioni con le persone e con Dio.

- L'indebolirsi di una generazione si riflette sulla frantumazione delle seguenti.

- Le istituzioni non reggono più.

- C'è impatto problematico nell'inserimento delle giovani generazioni negli ingranaggi della società degli adulti (autoemarginazione, disillusione, ecc.).

- C'è un tramonto evidente della centralità della istituzione come unico riferimento e una moltiplicazione di indirizzi, appartenenze ed interessi esterni e diversi (appartenenza a mosaico).

- C'è discontinuità dei progetti per il numero sempre più ridotto di persone disponibili e l'incapacità di un vero lavoro programmato.

Questa è la situazione dei paesi industrializzati. Negli altri continenti quali somiglianze e differenze? Le particolarità culturali sono costrette a cedere davanti alle "forze armate" del mondialismo economico.

Le conoscenze tradizionali filosofiche e storiche e le varie metodologie pedagogiche, un tempo fortunate ed indiscusse, risultano oggi obsolete e poco adeguate per interpretare e leggere la realtà oppure spingono anch'esse al relativismo.

I mutamenti descritti possono comunque essere letti positivamente o negativamente, a seconda del senso che si vuole dare alla parola chiave, che in tutto questo è la *destrutturazione*. Da una parte essa esprime la tendenza del postmoderno a destabilizzare le certezze, diffidando di tutto;

dall'altra rappresenta una pista preziosa per approfondimenti inediti: dispersione e superficialità ma anche liberazione e rinnovamento. Ne accenniamo alcuni.

- Nonostante la negazione della totalità, ciascuno deve pur costruirsi una qualche bussola per orientarsi, rapportando la sua posizione con il tutto, cercando di dare un senso alla sua esistenza. Cresce perciò il rispetto per il modo con cui ognuno costruisce scale valoriali in base alla sua esperienza. Risulta importante allora arricchire la conoscenza, per giungere ad una capacità di analisi, di discernimento e di sintesi. Il tutto articolato con una fede che riflette. Vivere lo studio come fattore di integrazione.

- Comunque si valuti la cultura postmoderna, essa reclama un *surplus* di impegno. L'antropologia personalista parte da un investimento di fiducia: ogni persona possiede un fondo di ricchezza e di sovrabbondanza, che aspetta solo di essere messa a frutto. *L'importanza di costruire se stessi per costruire il mondo* diventa un tema sempre più coinvolgente in quattro direzioni: nel sapere, nel saper fare, nel saper essere, nel saper vivere con gli altri. La persona umana non può essere oggi un essere esploso per la pressione esterna più forte di quella interiore. Nell'uomo e nella donna sono iscritti meccanismi di vita insieme, che, una volta liberati, danno culture sociali armoniose. Di conseguenza più si aiuta la persona a costruirsi singolarmente, più si migliora il mondo.

- Proprio perché i sistemi di tutti i generi sono in crisi, non si spegne l'esigenza di autenticità e coerenza tra ciò che si crede e ciò che si fa. Questo esige a livello educativo un passaggio netto tra l'educazione di massa e l'educazione personalizzata, per concentrarsi sul mistero unico ed irripetibile della persona.

- Cresce la sensibilità nei confronti della questione ecologica come reazione alla manipolazione della natura.

- Per la Chiesa e la vita consacrata si lancia l'invito a raccogliere gli elementi positivi del postmoderno per la nuova evangelizzazione e per una nuova comprensione dei valori della vita cristiana. Il modo di vivere i valori umani per un cristiano dovrebbe essere positivo ed attraente, visto che il Vangelo è sempre umanizzante e non mortificante. La sfida tra una vita santa ed una vita felice viene lanciata a tutti ma in particolare alla vita consacrata, imponendole una coraggiosa rilettura teorica e pratica del modo di intendere sacrificio, rinuncia e realizzazione. Tutti sentono il bisogno di vedere gente paga di fare quello che ha scelto di fare anche nella sua personale vocazione e non uomini e donne sacrificati a ideali troppo più grandi di sé, incapaci di amarsi e perciò di amare veramente Dio e gli altri.

La vita della Chiesa, con i diversi ministeri e carismi, è chiamata a realizzare in ogni momento della storia ed in ogni circostanza la duplice

fedeltà a Dio e all'uomo: fedeltà a Dio e alla sua parola vivente e sempre nuovamente feconda; fedeltà all'uomo concreto, al quale la parola si rivolge, chiamandolo, nella situazione vitale, all'obbedienza della fede.

### 1.2 Le vicende "traballanti" della Chiesa

A questo contesto molto generale occorre aggiungere qualche parola in particolare sulla Chiesa: Chiesa discussa; Chiesa qualche rara volta elogiata; il più delle volte contestata, Chiesa considerata madre ma il più delle volte matrigna; Chiesa poco amata come istituzione da parte degli stessi credenti, anche preti; Chiesa più sentita emotivamente nelle relazioni di amicizia fra persona e persona o all'interno di qualche comunità più vivace e per i legami affettivi di gruppo: isole più che tessuto uniforme; Chiesa da ringiovanire nel modo più diffuso di pensare delle giovani generazioni; Chiesa con delle belle comunità rinnovate ma anche con tante comunità praticamente spente; Chiesa con sacche di piccolo mondo antico o con fenomeni integralisti poco dialoganti; Chiesa di grandi santi, anche contemporanei, ma insieme con un diffuso quieto vivere la sequela di Cristo, vissuta a scartamento ridotto; Chiesa che, nonostante tutto, ha preso il largo mare di questo terzo millennio ed è decisa a navigare i vasti e pericolosi orizzonti della Nuova Evangelizzazione.

Circa poi il nostro argomento occorre subito dire che la Chiesa e poche altre agenzie sono viste come le vecchie paladine e custodi di un comportamento sessuale, che, oltre essere giudicato sorpassato, è addirittura considerato inibitore della realtà affettivo-sessuale della persona.

Il Liberismo sessuale si ritiene di gran lunga il trionfatore su ogni tabù sessuale a tutto campo. Sempre questa corrente di opinione e di comportamento ritiene che la Chiesa impersoni il ruolo del difensore ad oltranza del tabù sessuale, dominando incontrastata fino a pochi decenni or sono, facendo di questo argomento un campo minato, dentro cui muoversi con particolare circospezione o non muoversi affatto.

Per gli educatori e le guide spirituali tutto questo clima di *revanche* sessuale della società rende senz'altro difficile affrontare il tema con serenità. Tanti educatori e guide spirituali sono essi stessi reduci da una formazione tabuista in questo campo, per cui, in troppi casi, si tratta con disagio e timore questo argomento o si preferisce non trattarlo affatto, invece di affrontare il problema in modo giusto.

I giovani, accostando confessori e guide spirituali, preferiscono tacitare ogni problema di questo genere, prevenuti come sono di fronte a chi rappresenta la Chiesa, nella convinzione che siano di fatto incompetenti o retrogradi su questi argomenti.

Il Liberismo sessuale preferisce dare ai giovani dei nostri giorni tante informazioni sessuali con la pretesa molto illusa che un maggior numero

di conoscenze generino automaticamente anche maggiori responsabilità ed insieme un'unica indicazione formativa in questo campo: si tratta del fai da te a tutto campo. Per questo offre con dovizia tante sollecitazioni affettivo-sessuali, perché uno possa con disinvoltura fare tutte le esperienze possibili. Tocca insomma alla singola persona scoprire la sessualità ed usarla, perché è la natura in tutti i suoi impulsi la regola migliore da seguire.

### 1.3 La cosiddetta fragilità vocazionale e l'elefantiasi del settore affettivo

Tutto questo ha una ricaduta notevole sulle singole persone, in particolare i giovani, che si rivelano portatori dei virus di decadimento culturale denunciati e di un relativismo esacerbato. Si tratta di un persistente stato di debolezza ed inconsistenza, che porta a vivere, per lo più, in modo frammentato o nel lasciarsi vivere con una sorta di sballottamento secondo le onde degli umori personali, dell'ambiente e della moda e che diventa sempre di più inconsistenza, incoerenza, insoddisfazione di fondo, instabilità di carattere, trinceramento sull'infantilismo, sul proprio senso di inferiorità, sulla superficialità del comportamento e la mancanza di responsabilità e di realismo nel quotidiano. Una chiusura in sé e sui propri interessi immediati. Queste caratteristiche della fragilità contemporaneamente si manifestano con tre atteggiamenti perversi, che si annidano sempre più nella persona. Possono essere concomitanti o eccellere particolarmente in un aspetto.

1. *L'ancoraggio eccessivo al momento presente, senza prospettive di speranza ed insieme il disagio forte a viverlo, perché fatto di vuoto, di cose ritenute meschine, con inevitabile apatia ed insicurezza per mancanza di certezze solide. La vita di fede è marginale, immatura e manca di vera coscienza morale. La preghiera è scarsa e "routinosa". Un vuoto, che si è portati a riempire di cose esteriori e / o dando sempre maggior rilievo ed importanza ai valori secolari e ad altri interessi rispetto a quelli religiosi, per tentare di dare una risposta plausibile e giustificativa a ciò che si vive. Significativa a questo proposito la ricerca ansiosa di riconoscimenti, che vanno sulla linea di titoli di studio o professionali; del culturismo e giovanilismo; di carriera ambiziosa. Ci si sente incapaci di vivere la propria vocazione e di cogliere se stessi come chiamati e identificati con la propria vocazione. La vocazione nel suo impegno totale e definitivo appare assurda, per cui ci si sente fuori posto ed in frequente stato di confusione. Infatti la vocazione la si vede sempre di più come una faccenda strettamente privata, che non sa andare oltre gli stretti stati d'animo immediati.*

2. *Prende il sopravvento la parte inquieta di sé in continua eruzione, fatta dei punti deboli della propria storia e delle alienazioni subite o vissute, sia nel passato che nel presente, inquietudine che porta a ridurre drasti-*

camente gli ideali di consacrazione e di missione ed il dare la vita per essi.

3. *La forte emersione delle difficoltà relazionali* aggravate dalla crisi che sta attraversando oggi ogni comunità, la quale dimostra sovente poca attenzione alla persona e tanta tendenziosità, a causa della preoccupazione prevalente alle cose da fare.

In stretto collegamento con il tema della fragilità vocazionale c'è il problema dell'elefantiasi del settore affettivo a scapito ed in confronto con tutto il resto della persona, quando si riflette sulla situazione di questo nostro tempo, come quando si dice, parlando delle crisi e degli abbandoni: " Ragioni affettive al primo posto". Certo, il primo posto ma come spia di immaturità della persona o come unica ragione di questa immaturità? È vero che viviamo nella stagione storica delle emozioni a fior di pelle, del *feeling* relazionale come regola di valutazione del vissuto, del giocare sulle pulsioni del momento come stile di vita, grazie soprattutto alla scuola continua dei mezzi di comunicazione di massa, ma dell'affettività abbiamo fatto come l'unico problema o quasi della persona. E questo crea una specie di elefantiasi di questa realtà che non fa crescere armonicamente tutta la persona ed inchioda le immaturità in una specie di sacca inossidabile, difficile da rompere. È quanto mai opportuno tornare a ricollocare la dimensione affettiva al suo posto, un posto importante indubbiamente ma non l'unico.

#### 1.4 Il rischio del "fai da te" in tutti i campi, compreso quello affettivo

Siamo all'epoca del gusto del *bricolage*, del *fai da te* in tutti i campi. Se questo gusto lo colleghiamo e lo coniughiamo con quanto dicevamo sopra del soggettivismo assoluto, preso come regola ultima di certezza e di verità e di affermazione di sé, rispetto a tutte le istituzioni (famiglia, società, Chiesa, scuola,...), noi capiamo tutta la tendenza contemporanea a gestire, decidere, risolvere la propria esistenza con le sue risorse ed i problemi per proprio conto, al massimo con qualche *check-in* raro e saltuario su qualche problematica, senza un cammino sistematico serio di accompagnamento, tanto più nei riguardi dell'ambito affettivo. Fin quando magari ci si trova in frantumi e allora diventa un problema serio e molto lungo rimettere insieme i pezzi della persona. Un *fai da te* da collegarsi con la superficialità, la trascuratezza e l'inettitudine a prendere in mano con sincerità e misericordia la propria storia e la propria esistenza, con tutte le ricchezze ed i limiti che esse racchiudono. Manca un ambiente che educi e plasmi veramente in questo senso; mancano persone capaci di cogliere i veri problemi ed occorre formare un nuovo tipo di coscienza. Da chi dipende abilitare a prendere in mano la propria storia?



Chi è veramente capace di accompagnare un giovane adulto di questo tipo? Troppi problemi sono tramandati e non seriamente affrontati; non si ha il coraggio o non ci si fida a farsi aiutare e ci si illude di poter realizzare con successo e felicemente un *fai da te* per la guida di se stessi. Le aree più scoperte in tutto questo sembrano essere quelle dell'identità (sovente dei giovani vengono da noi, perché la vocazione è l'ultima spiaggia di riuscita nella vita) e quella affettivo-sessuale, perché non sono più muniti dalla famiglia della sicurezza emotiva di base ma si è piuttosto ricchi di esperienze troppo frantumanti. Manca insomma un punto di riferimento chiaro e costante. Non si è in grado di discernere le motivazioni della propria risposta vocazionale sia nell'opzione fondamentale sia nelle scelte del quotidiano, per cui, quando gli sbagli sono ormai gravi, risulta difficile tornare indietro.

## 2. È POSSIBILE OGGI MATURARE AFFETTIVAMENTE ALL'INTERNO DI TUTTE LE VOCAZIONI?

Da quanto abbiamo visto, anche se per brevi *flash*, c'è seriamente da chiedersi se oggi rimane possibile maturare affettivamente in tutte le vocazioni. E dobbiamo rispondere di sì prima di tutto come chiamata di Dio. Dubitare di una simile possibilità vuol dire dubitare dell'esistenza di ogni vocazione, della stessa possibilità di esistenza umana. Ma dobbiamo rispondere di sì anche dal punto di vista della risposta. Nonostante tutti i limiti ed i peccati, c'è da riconoscere che esistono persone pienamente o almeno sufficientemente realizzate in ogni tipo di vocazione. Un sì non abbozzato o trepidante, ma un sì sicuro e forte. Ma proprio perché questo sì sia robusto, convinto e, di conseguenza, rilanci continuamente l'impegno di noi educatori, occorre che ci fermiamo qualche momento a scavare dentro di esso, per tararne le condizioni di autenticità.

### 2.1 Una affettività non solo da custodire ma da far crescere in un vero cammino di maturazione

Il primo sì alla possibilità di maturare affettivamente è realistico a patto che l'affettività non sia solo da custodire ma da far crescere in un vero cammino di maturazione. L'affettività è un grandissimo dono di Dio non da negare, diventando ossessionati da essa; non da sfruttare e da consumare, svuotando e paralizzando la crescita della persona, ma da trafficare come tutti gli altri doni a servizio dell'amore.

Fra il Tabuismo del campo minato in questo argomento ed il Liberismo del *fai da te*, seguendo i propri istinti, non esiste una via di uscita? Oltre il tabù del campo minato, che mi porta a non parlare di questi pro-

blemi, e il Liberismo, che mi convince di poter vivere la gestione matura della vita affettiva, semplicemente andando "dove porta il cuore", esiste una terza via, che può recuperare i valori perenni e, nello stesso tempo, può offrire la classica leva per uscire dall'*impasse* sessuale contemporanea e permettere, anche oggi, una vera educazione/formazione e maturazione serena e responsabile in questo campo. La terza via consiste nella preoccupazione sostanziale di formare delle personalità integrali non solo dei pezzi di personalità. Non solo cultura, non solo sana e robusta costituzione, non solo disinvoltura nel *savoir faire* con gli altri, non solo l'onestà del cittadino, che sa occupare responsabilmente e professionalmente il suo posto nella società; non solo un sano comportamento morale; non solo maturità psichica; non solo scelta responsabile di fede, ma tutto questo insieme. Pretendere di fare crescere e fare maturare la dimensione affettiva della persona dei ragazzi/e e dei/delle giovani, così, a sé stante, sarà sempre un osso fuori posto nella crescita.

Fissare l'obiettivo sulla crescita integrale non è deviare dall'argomento e perdersi in altro; rimane invece, a mio avviso, l'unico modo giusto e l'unico contesto valido per affrontare bene il discorso della maturità affettiva e della buona gestione del dono della sessualità, in vista anche di cogliere il valore della verginità. Considerare il pezzo staccato dal tutto è sempre stata una strategia che, in passato ed anche oggi, ha creato e crea per lo più dei grossi guai. Tanta contestazione, ad esempio, alla morale cattolica, in fin dei conti, ha qui il suo tallone di Achille. Dare immediatamente una norma senza giungere alla norma, facendo compiere con pazienza il percorso della presa di coscienza del valore della persona e della sessualità nel suo contesto globale, equivale ad incentivare il rifiuto non solo della legge ma anche di chi la propone, il quale suo malgrado passa sempre come un retrogrado incapace di comprendere.

È questo dunque il gioco raffinato dell'educatore/trice formatore/trice, quello della formazione integrale, nella quale la maturità affettiva e la dimensione verginale sono una parte e non il tutto o l'unico. Parlare di formazione della personalità integrale porta a richiamare immediatamente il fatto che dentro la persona e la stessa sessualità e vita affettiva c'è scritto un progetto. Un progetto da scoprire, da integrare e fare crescere insieme con la persona. Questo percorso viene a toccare successivamente le seguenti tappe: incoscienza/banalizzazione, scoperta del dono, canalizzazione delle energie, armonia nella gestione degli elementi della personalità.

Non risulta infatti poi così strano constatare che tra il cammino di maturazione della personalità ed il cammino di maturazione della vita affettiva c'è una buona corrispondenza proporzionale, nel percorso di quelle tappe a cui accennavo sopra. Certo, a monte di tutto c'è il dono della persona e in essa della sessualità, a loro volta inseriti nel contesto di un pro-



getto di vita e di vocazione. Ed allora diventa importante notare il passaggio fra il/la ragazzo/a adolescente e l'uomo/la donna adulti.

Il ragazzo/la ragazza sa di essere uomo/donna, ma non è tenuto/a a comportarsi da uomo/da donna adulti. È ambivalente per natura e nessuno si meraviglia di questo.

L'uomo/la donna ha e deve avere invece uno stile adulto, in modo da vivere il più possibile in ogni circostanza senza ambivalenze:

- di fronte all'altro sesso;
- di fronte alle responsabilità della vita, alle esigenze sociali, all'aiuto che può dare;
- di fronte alla continuità del suo agire;
- di fronte alle situazioni nuove.

Il problema rimane anche oggi quello di procrastinare sempre più l'adolescenza e non volere entrare nella vita adulta. Occorre *dire ciao* all'adolescenza con molta decisione. Le crisi di crescita e di maturazione dovrebbero servire anche per questo.

In questo senso diventa importante fissare una specie di linea di demarcazione del primo sì decisivo di stato di vita (fidanzamento - prima professione - preparazione agli Ordini). Prima, tutto è da concentrare sulla verifica del progetto di vita. Dopo, si deve passare decisamente all'attuazione e alla promessa, non per volontarismo ma per impegno libero, in una sana affermazione di sé. Si tratta di un atto nuovo, che deve essere connotato da un nuovo modo di vivere. Diventa importante allora saper valutare lo stato di maturità affettiva che equivale alla libertà affettiva, cioè poter essere ciò che si è chiamati ad essere; amare la propria identità ideale ed attuale; amare secondo la propria vocazione. Questo è il punto fondamentale ed ideale. Bisogna tuttavia tenere conto di una situazione abbastanza comune: la debolezza di impianto della personalità. Questa si può misurare confrontando la capacità di desiderio (se è scarsa e ripetitiva); la capacità di pensiero (debole o profondo), la robustezza o meno dell'identità personale; la gestione della crisi ricorrente del rapporto fra bellezza, verità e bontà. Inoltre, sul coefficiente di narcisismo presente in essa: capace o incapace di gratitudine; ripiegata o meno solo sul suo mondo e sui suoi interessi. Una personalità spesso lasciata sola a cimentarsi in una lotta psicologica dell'io contro l'io. Oggi spesso le decisioni vocazionali si esprimono molto a livello ideale, senza tenere sufficientemente conto del livello concreto dei vari disturbi che possono verificarsi nel campo affettivo e di tutta la personalità. Prescindendo da eventuali disturbi biologici nel meccanismo sessuale, che dovranno essere curati in campo medico, il problema più frequente è a livello psicologico. Qui magari e per lo più ci sono ancora tanti passi di cammino elementare da fare. La cosa più pericolosa è quella di chiudere gli occhi, basarsi

sull'ideale della propria scelta vocazionale, con dei compromessi pratici o blocchi più numerosi di quello che si crede.

Tanto più che la cultura in cui viviamo, oltre il già detto sui giovani schiavi del presente, piuttosto consumisti e deresponsabilizzati circa il futuro, bada e considera solo i gesti esteriori, tagliando tutto quello che sono le mozioni interiori. Per cui, anche nella vita consacrata e sacerdotale, abbiamo una sufficiente ed esteriore castità dei gesti ma rimane fortemente a rischio la castità del cuore, cioè le intenzioni, le fantasie, i bisogni inespressi e variamente compensati, le varie proiezioni, ecc.

Un'affettività che deve diventare paternità/maternità, o si blocca nel ripiegamento o si rifugia in modalità patologiche di comportamento. Abbiamo infatti tre sbocchi principali dall'adolescenza verso l'età adulta, per quanto riguarda il campo affettivo.

- *Vivere nel compromesso pratico come vittime rassegnate.* Costoro hanno combattuto per molto tempo contro le proprie immaturità affettive come contro i mulini a vento. Vivono ormai nel tabù del sesso e nel blocco della loro sfera affettivo-sessuale. Non si impegnano più, perché si sentono fatti male, mentre vorrebbero non avere alcun problema in questo campo, anzi sentirsi subito perfetti, più che in ogni altro settore della persona.

- *Diventare equilibristi proiettati.* Questi hanno materialmente superato una certa gestione immatura della sessualità ma solo scaricando la tensione di quest'ambito su altro:

- + diventano intolleranti nei riguardi di chi ha idee diverse;
- + diventano rigidisti sia nel passato (retrogradi) sia nel futuro (avanguardisti); sono persone sempre sbilanciate, che non sanno adattarsi al contesto reale e perciò finiscono per essere bizzarre;
- + diventano specializzati, in quanto sfogano in qualche ambito e ruolo le loro tensioni affettive-sessuali: ambito culturale, manageriale, attivismo ed organizzazione; dominio sugli altri; corse di carriera, di riuscita a tutti i costi, fare sempre la parte della prima donna, ecc.;
- + diventano mendicanti, elemosinando affetto ed attenzione in mille modi, con umore molto instabile e scarsa autostima;
- + diventano squilibrati con reazioni agitate e sproporzionate di fronte a difficoltà, insuccessi e frustrazioni;
- + rimangono autistici, cioè sono persone che vedono solo se stesse ed il proprio mondo ed il proprio bioritmo; sono persone rimaste auto-centrate solo su se stesse ed il proprio perfezionismo.

- *Trasformarsi in paternità / maternità profonda.* Il proprio bisogno di amare è stabilmente vissuto senza compromessi né esteriori né interiori. Chi matura così fa leva sulla propria identità profonda, accettata a tutti i livelli ed è capace di solitudine affettiva non ridotto ad una sorta di costrizione/segregazione forzata.

### 2.2 *La costruzione di un cuore innamorato*

Una seconda risposta affermativa alla domanda se sia possibile maturare affettivamente deve tener conto della necessità di una continua costruzione di un cuore innamorato. L'innamoramento non è la stagione sciocca dell'amore, che dura qualche mese e poi si esaurisce. L'innamoramento è il carburante dell'amore, senza cui esso diventa amore di idee, platonico nel senso peggiorativo del termine o amore di brevi parentesi sentimentali, emozionali/esoteriche, quindi una totale schizofrenia. L'innamoramento in tutte le vocazioni è invece il carburante dell'amore, che deve accompagnare e maturare l'amore attraverso tre stagioni di crescita:

- l'innamoramento di cotta, di cui dicevamo poco sopra, nel quale gioca soprattutto la sensibilità ed il sentimento immediato;
- l'innamoramento di costruzione del cuore innamorato, in cui, per l'attenzione e le esigenze vere e profonde mie e della persona amata io accetto di plasmare, adattare e quindi costruire il mio cuore; un innamoramento che deve sfociare nella terza stagione di crescita che è:
- l'innamoramento della paternità/maternità profonda e feconda, alla quale nessuno può rinunciare, qualunque sia la sua vocazione.

### 2.3 *Il celibato / la verginità per il Regno come avventura di amore totale e gratuito in amicitia Jesu Christi*

In rapporto alla scelta della verginità per il Regno, un cammino di maturazione e crescita affettiva avviene a condizione che il celibato non sia un «terzo sesso», ma un'avventura di amore totale e gratuito nell'amicizia di Cristo. È fondamentale, prima di tutto, accettare ed accogliere la prima identità di base, che è l'identità di genere. La prima obbedienza è alla propria struttura fondamentale, che è sia biologica, che psicologica e spirituale. La sessualità è vero modo di essere della propria personalità. Star bene dentro il proprio corpo e persona sessuata, essendo pienamente se stessi. La prima forma di depressione è infatti essere rabbiosi con se stessi, perché non ci si ama ed accetta nel modo fondamentale che si è. Una sessualità non emarginata nella propria realtà vocazionale, non ritagliata dal contesto della propria persona, ma pienamente accettata, né più né meno come il resto della propria persona e personalità. Senza ossessioni, come se l'essere sessuati fosse un problema per questo tipo di vocazione; senza rimozioni, come se questo fosse l'ambito della persona in cui non ci sono e non ci devono essere problemi e cose da gestire e migliorare e fare crescere. La sessualità, invece, è una realtà da tenere strettamente in relazione e confronto con tutte le altre dimensioni della propria persona e della propria vita. La propria dimensione affettiva o cresce insieme o diventa realtà di disturbo della propria esistenza.

Anche nella vita consacrata e sacerdotale l'affettività appartiene alla tipologia dell'amore e dell'alleanza sponsale. Siamo chiamati ad essere persone felicemente sposate, in una relazione con Dio di innamoramento così intenso da diventare fecondità di paternità e di maternità a tutti gli effetti, come tantissime testimonianze di consacrate e consacrati e sacerdoti dimostrano. Coltivando per questo il "cromosoma mistico", che ti porta ad appassionarti all'agire di Dio nella tua vita più che semplicemente a sopportare il tuo cuore ferito dalla mancanza di complementarietà sessuale, scritta come tendenza nel cuore di tutti; una ferita da portare con gioia come una ferita gloriosa. La maturazione affettiva del consacrato/a e del prete si centra tutta sulla domanda circolare, che torna immancabilmente tutti i giorni: ci siamo stati anche oggi alla Pasqua del Signore? Rimanere sotto la provocazione e l'interpellanza permanente di questa domanda richiede di continuare per tutta la vita da una parte a integrare armonicamente con amore, non con rabbia o agitazione od ossessione, tutte le energie affettive nel contesto della personalità nella vocazione particolare propria, e dall'altra ad accettare il coraggio di stare preparato ad affrontare la lotta con i desideri di Dio ed il progetto di Dio. Lottare con Dio per accettare di lasciarsi vincere da Lui, come Giacobbe, e fare di conseguenza un altro scatto di maturazione, che Egli si aspetta da noi.

### 3. QUALE MATURAZIONE E QUALE ACCOMPAGNAMENTO PER LA VOCAZIONE VERGINALE PER IL REGNO?

#### 3.1 Torniamo a costruire il «terrapieno»

Dagli anni '60 dello scorso secolo, quando ufficialmente è iniziato il cambio epocale di tutto il vivere sociale, si è verificato progressivamente un fenomeno, in atto tuttora, che potremmo chiamare *sgretolamento progressivo del terrapieno principale di sostegno esistenziale*. In altre parole, in passato, al di là di tutti i limiti e problemi (ce n'erano molti anche allora), ciò che dava una grande sicurezza alla persona e favoriva una formazione progressiva alla vita adulta matura in forma integrale, cioè su tutti i fronti, era un ambiente compatto e solido di relazioni, in famiglia, nella scuola, nella comunità parrocchiale, nella vita stessa civile. Oggi questo si è sgretolato tutto, cominciando dalla famiglia ed investendo un po' tutti gli ambienti, comunità cristiana compresa. Vige il "solitarismo", con un tessuto di relazioni sempre più fragili. Siamo un po' tutti, di conseguenza, con le radici al sole, per cui, se la singola persona si è costruita in modo sufficientemente forte, bene, altrimenti è in balia dei vari mulinelli vorticosi, che ingorgano la nostra società. Credo allora che la prima

cosa urgente sia quella di collaborare insieme a ricostruire in modo nuovo e più significativo quello che un tempo era semplicemente naturale, legato e favorito anche dalle ristrettezze dei tempi: guerre, carestie, fame, malattie, ecc. Un bisogno di difesa e di protezione, che potenziava e rendeva molto saldi i legami comuni. Scuole per la famiglia, gruppi di riflessione e servizio, spazi di accoglienza, attività extrascolastiche, luoghi ed iniziative di tempo libero, ecc., tutto ciò che può favorire il formarsi di relazioni di gruppo veramente robuste e significative, per insegnare la vera portata della condizione umana. Mai come oggi, guai a chi è solo o alla famiglia sola o al consacrato/a o al prete solo.

### 3.2 Torniamo a far sognare i nostri giovani

È veramente deprimente incontrare dei giovani consacrati, che, giunti al termine della prima formazione, sono spenti, pienamente "integrati nel sistema" ed hanno perso il più del loro potenziale di sogno. È urgente tornare sul serio a far sognare i nostri giovani! Come? Partendo dalla loro voglia di esistere ed attivando un percorso di metamorfosi della felicità. Si inizia dalle ferite e lacerazioni interiori, che ognuno porta in sé; se ne fa prendere coscienza senza drammi, con più speranza che paura, e si invita a consegnare se stessi, così come si è, disarmati e smascherati nella propria povertà e fragilità, a Lui, il Signore. La contemplazione autentica del volto di Cristo parte da questo atteggiamento. Se parte dal via di altre postazioni, con molta probabilità è una contemplazione falsa. È proprio dall'atteggiamento vissuto nella povertà vera di sé situata nella povertà dell'oggi contemporaneo, che rinasce il gusto della santità come ideale e come passo di cammino quotidiano. Non una santità come modo di dire, né una santità lontana, fatta della straordinarietà miracolosa dei Santi, ma una santità come urgenza di un qualcosa, che mi riguarda e tocca personalmente e di cui non posso fare a meno, se voglio sperimentare la gioia piena della mia vita. Santità che diventa vita appassionata per Gesù Cristo, attraverso una nuova alleanza di spiritualità e di slancio missionario.

### 3.3 Fedeltà al presente

I nostri giovani devono imparare dalle formiche, che sono sobrie e tenaci.

- *Sobrietà* per andare controcorrente all'andazzo consumista e borghese e *tenacia* prima di tutto nell'abilitarsi a saper raccogliere segni e semi di speranza, anche se piccoli. Soprattutto segni di globalizzazione solidale, di costruzione di pace, di accoglienza del diverso, di rispetto e difesa ad oltranza della vita, di rilancio della spiritualità. Un esercizio prezioso, che li renda idonei a non bloccarsi di fronte ad ogni contraddizione ed oppo-

sizione che incontrano, sia nel travaglio della società, sia, soprattutto, nella Chiesa particolare e nella vita consacrata delle loro comunità.

- *Sobrietà* nell'eccessiva preoccupazione di sé e nell'impegnare tempo ed energie preziose nel vittimismo e *tenacia* nell'essere ben determinati nella fatica della realizzazione del sogno. Chi spera, cammina, non fugge ma si incarna nella storia concreta; sa che si deve cominciare dal poco, che gli è possibile e così costruisce pazientemente il futuro, senza aspettare l'occasione buona perché si inveri tutto di colpo. Pensa a donare la vita con la certezza del futuro, senza ridursi a rimproverare il mondo, la Chiesa e la vita consacrata, perché non rispondono al dono.

### 3.4 Torniamo alla centralità e totalità di Gesù Cristo

È molto significativa la testimonianza di un religioso, che per anni ha curato preti e religiosi in crisi:

Esistono Sacerdoti e Religiosi che, per quanto riguarda l'integrazione personale dei valori non sono ancora cristiani in senso esistenziale, ossia profondo, responsabile, vissuto. In questi sacerdoti o religiosi consacrati a un Dio essenzialmente ignoto o quasi, la crisi di identità, di appartenenza, la tentazione dell'abbandono fanno presa non perché una vita laicale sia vista come veramente interessante, ma piuttosto perché una persona cristiana mai nata o ancora troppo divisa in se stessa, ha necessità di evadere dal vuoto di identità esistenziale, dalla confusione che l'assorbe (p. Teobaldo De Filippo).

Altre testimonianze confermano che nella totalità delle persone consacrate o sacerdoti in crisi, che poi hanno abbandonato, non c'è pressoché mai stata una relazione significativa personale con Dio, ma quasi unicamente una relazione formale. La centralità e la totalità di Gesù Cristo è una dimensione sponsale che esige un coinvolgimento totale e non solo parziale e qualche ritaglio di tempo, una delle tante cose della giornata. Solo questa permette la motivazione oblativa, che, in ogni caso, deve stare alla base dell'indirizzare la sessualità ed affettività su mete che non siano genitali. Una relazione con Lui che diventa dedizione a tutto campo nella missione apostolica.

### CONCLUSIONE

Queste sono solamente poche pagine di una bozza di riflessione, per invitare ad un pensiero serio e fiducioso su questi argomenti, consapevoli del dono di Dio e della necessità di un confronto aperto fra generazioni, che devono scambiarsi il loro ardore e la loro saggezza, per un



nuovo futuro pieno di speranza ed una vera maturazione affettiva di tutti, a tutte le età e non solo tanto chiacchierata, perché di moda o perché troppo preoccupata.

### SOMMARIO

Il presente contributo intende offrire alcune suggestioni circa il valore di un accompagnamento verso una maturazione psicoaffettiva nei cammini di vocazione, soprattutto a livello di formazione iniziale. In primo luogo ci si sofferma sul contesto attuale che rende abbastanza problematico un tale percorso di maturazione affettiva: le suggestioni del tempo 'postmoderno', la situazione 'traballante' della Chiesa, la fragilità affettiva unita ad una forte accentuazione dell'elemento affettivo, una cultura del 'fai da te'. La possibilità di una maturazione affettiva all'interno dei percorsi vocazionali, e in particolare della vita consacrata, viene poi positivamente affermata, a patto che si cammini in un reale impegno di crescita e che si viva la verginità per il Regno come avventura di amore totale e gratuito nell'amicizia di Cristo. Concludono il contributo alcuni suggerimenti per un accompagnamento dei giovani consacrati nella maturazione affettiva.

*This article intends to offer some proposals about the value of an advisory for the psychoemotional growth of would-be friars, above all in their early days. First of all, the author ponders over the current panorama which makes such a "journey" of affective growth hard enough: namely, the lures of the post modern world, the shaky position of the Church, the emotional frailty together with a strong pressure from the emotional factor and a culture based on the concept "do it by yourself". The possibility of an emotional development, while preparing for the religious life, is seen as positive, provided you walk along this spiritual path keeping in mind the importance of true commitment towards this growth and you live your virginity as an adventure of total and unconditional love for God's sake. At the end of the article there are some tips concerning the counselling of young consecrated friars.*

